

Luigi Vinci
DIARIO POLITICO
8 febbraio 2023

Tim (ovvero, Telecom Italia) come quota parte esigua di una realtà mondiale, incapace di confrontarsi alla pari con le analoghe grandi realtà di Spagna e Francia. La complicata storia in Italia delle telecomunicazioni, dovuta all'individualismo straccione, o ammanicato politicamente e rissoso, tipico del capitalismo del nostro Paese

Per i primi suoi anni 70 la nostra telecomunicazione vivrà un periodo abbastanza tranquillo, guerra a parte, crescendo pubblica e passo dopo passo. Dapprima è Stipel, 1925, telefonia interregionale piemontese e lombarda; poi, 1965, unendosi Stipel ad altre quattro società e allargandosi territorialmente, è Sip; poi, è Telecom Italia (Sip + altre società del gruppo Stet, già operativo nel settore).

Poi, 1995, prenderà vita un complesso di attori industriali, che non riuscirà a operare concordemente, che non sarà aiutato dallo Stato, e che, 2007, fallirà

Nel 1997 Stet e Telecom, pubbliche, vengono unite come Telecom, ed è avviato un loro processo di privatizzazione, di cui viene venduto al pubblico il 35,26%. Lo Stato, trovatosi ipso facto in perdita, constata la caduta di gran parte del valore delle proprie quote e chiede aiuto. Gli Agnelli, mettendoci quattro soldi, data quella caduta, si costituiscono in “nocciolo duro di resistenza” alla dispersione generalizzata delle quote (6,62%). Poi, negli anni 2000 entra in campo il gruppo Olivetti, l'unica realtà del settore ad aver portato ricchezza tecnologica al Paese e ad aver trattato civilmente i suoi lavoratori: assieme a Tecnost (già operante nel settore con Omnitel e Infostrada) esso acquisisce il 51% del settore. Non funziona, questo gruppo si indebiterà con più banche per ben 61mila miliardi di lire, l'andamento di mercato non è più quello effervescente iniziale, Olivetti è obbligato a tagli netti sulle spese, deve cedere quote. 2001, la grossa parte della quota di Olivetti viene rilevata da Pirelli e da Benetton – poi entreranno anche Mediobanca e Generali: ma la situazione non migliora, il debito cresce, e ogni azione del gruppo non può che orientarsi a ridurlo. La tendenza è alla bancarotta. Entra Tronchetti Provera a dare una mano, non riesce a trovare una soluzione, non ottiene dal Governo l'appoggio che gli era stato promesso, poiché ipotizzato con valuta estera. Nel 2007 Tronchetti si arrende.

Ora tocca alle banche – non si erano fatte vive, a parte il tentativo di Mediobanca e Generali, insufficiente, ora invece sono in campo anche Intesa, Mediobanca, Generali, e in più c'è il gruppo Benetton. Viene creata una società a nome Telco SpA, che controlla il 23% di una Telecom ora gestita anche da una certa quantità di operatori del settore comunicazioni. Ma neppure quest'operazione funziona: il debito continua a esserci.

Ed ecco finalmente intervenire l'asso di bastoni n.1: Telefónica S.A., Spagna. Poi, altro asso di bastoni, Vivendi, Francia

Compagnia di telecomunicazioni spagnola fondata nel 1924, operante principalmente in Spagna e America Latina, è una delle più grandi società mondiali di telecomunicazioni fissa e mobile, quarta in termini di numero di clienti e quinta nel valore di mercato totale. Fu sola operatrice in Spagna fino al 1997, sarà privatizzata in due momenti, nel 1995 e nel 1999.

Telefónica è operatore leader in Argentina, Cile, Perù, Brasile, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico, Nicaragua, Panama, Puerto Rico, Uruguay, Venezuela, ma anche Marocco, Regno Unito, Irlanda, Italia, Francia, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia.

La base di clienti: 270-280 milioni di utenti.

Nel 2014 Telefónica ha ridotto sotto il 10% in Telecom Italia. D'altro canto, le sue attività sono quasi sempre di una noia mortale oltre che selezionata sul piano politico e culturale, rispondendo in dominante misura alle richieste delle forze di comando.

A luglio 2015 Tim diventa l'unico suo marchio. Nell'ottobre 2015 il gruppo francese Vivendi porta la sua quota in Tim al 20%. Aumenta la presenza gestionale di Vivendi in Tim.

A gennaio 2016 Vivendi diventa il maggiore azionista in Tim, e viene lanciato un marchio Tim sostitutivo del precedente. Insomma, Vivendi è il socio di comando. Insomma, l'Italia è fuori dal livello alto mondiale delle telecomunicazioni.

2 febbraio 2023: sono intervenuti in questi giorni su questa risibile sconfitta italiana alcuni tra i massimi gruppi finanziari mondiali, offrendo denaro. Era più che facile aspettarselo, siamo nella rete primaria delle telecomunicazioni, e anche in taluni ambiti di avanguardia, ma i nostri recenti Governi recenti non lo sanno, e ancor meno sano che molti vogliono spennarci

Giovedì 2 febbraio la finanziaria KKR, USA, sede New York ha presentato un'offerta non vincolante (non predefinita) al Governo italiano: obiettivo, una cordata intesa ad appropriarsi la quota maggioritaria di Netco, che è in TIM. Non è una novità, l'operazione era in corso da qualche tempo. (Precisamente, Netco consiste nella rete primaria – servizi telefonici; in quella secondaria – infrastruttura, di cui KKR ha già il 37,5%; e nei cavi sottomarini di Telecom Italia Sparkle – una piattaforma avanzata in costante evoluzione tecnologica).

Così ha reagito il Governo, cioè il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti: “Il controllo strategico della rete primaria” (il nostro Ministero dell'economia ovvero Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ovvero lo Stato ne dispongono all'88%) “resta per il Paese non solo una dichiarazione ma anche ciò che cercheremo di praticare”.

Bello davvero che Giorgetti di tutto ciò ora potrà accorgersi. Forse farà qualcosa, non so, è troppo abituato al microcapitalismo industriale lombardo. Per esempio, da febbraio scorso CDP è al vaglio dell'Antitrust, a meno di disfarsi del 60%, e di Open Fiber S.a.r.l., Lussemburgo: occorrerebbe decidere cosa togliere per non soffrire multe. Parimenti, la finanziaria Macquarie, Australia, rimane in campo in forma di socio di minoranza in CDP, potrebbe allargarsi, mentre KKR, ora non più a guardare, sta mettendo in campo un piatto tanto consistente quanto pericoloso, il cui intento è accrescere il proprio potere, prendendosi qualcosa sul versante di Oper Fiber. E' questo un mondo movimentato nel quale agisce una quantità di Paperoni, e se ne deve tenere conto, se ministri, per non essere massacrati, o per riuscire a fare risultati. Il capitalismo semplice di Giorgetti non c'è più, e ciò può portare a brutte fregature.

NB. KKR è entrata in FiberCop al 37,5%, gruppo TIM, con 1,8 miliardi, infrastrutture in rete. Si manifestano più ipotesi, tutti sono, tanto o poco, in campo.

Attenzione: TIM, come ho già osservato, a gennaio 2016 era diventata di proprietà francese

Lo storico Amministratore delegato di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine (in carica dal 2014) si è dimesso “con effetto immediato” (fine novembre) dal Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia (in carica dal 2015), di cui era il primo azionista, dato il 23,8% del capitale. A queste dimissioni, contemporanee, sono seguite quelle di un dirigente francese, Frank Cadoret e dell'Amministratore Delegato di Renault Luca De Meo. Un'ecatombe, perciò, un atto di accusa di de Puyfontaine a carico dell'intera governance.

Secondo fonti finanziarie molto attendibili de Puyfontaine si sarebbe dimesso dal Consiglio di Amministrazione per avere mani libere: egli è il socio forte, è, in breve, quello che ha i quattrini. Essere non presente in Consiglio, in un momento altamente critico del gruppo, per egli significa decidere quello che vuole.

Antefatti. Il precedente Consiglio di Amministrazione, regia del Presidente Salvatore Rossi, aveva tentato di sbloccare una situazione pasticciata, ricorrendo al metodo veloce della lista del board, vince il gruppo in esso maggiore. Ma Rossi aveva pure perso, in due anni, ben quattro dei dieci membri originari, quindi, si era indebolito. Poi, pure l'Amministratore Delegato Luigi Gubitosi, ex Assolombarda, personaggio uso a polemiche, guerriglie e rotture, era stato sostituito, novembre 2021, da Pietro Labriola, gennaio 2022. (Per togliersi dai piedi Gubitosi occorrerà consegnargli una buonuscita di 6,9 milioni di euro).

Sarà così questo il momento giusto per de Puyfontaine di sparigliare.

Tra gli effetti dello spargio, il passaggio della gestione di TIM da mani italiane a mani francesi. Di figure di gestori italiani in TIM rimangono Cassa Depositi e Prestiti (9,81%) e Gruppo Telecom Italia, cioè TIM, con nientedimeno che... l'1,01%. Il resto è più o meno francese.

Un po' anche da ridere. A suo tempo (2005-2006) TIM era stata oggetto di intercettazioni abusive, operate dal SISMI, legate a vicende di spionaggio operate riguardanti Alessandra Mussolini e una quantità di campioni di calcio.

Non ci emanciperemo dall'Italietta fascistella? Sembra ora di no, anzi, sembra che si vada di male in peggio.

L'allarme dei geologi sulla realtà sismica dell'Anatolia, nei Governi della Turchia mai ascoltato. Terremoti spesso nel Mezzogiorno dell'Italia e nel Mar Tirreno, lo abbiamo da poco constatato, parimenti privi di contrasto. Immane quello attuale in Turchia, Siria, lembo occidentale di Iraq. Il Pianeta, a suo modo, è vivente

C'erano tutti le cognizioni e i dati necessari a impedire questa catastrofe: le popolazioni anatoliche sanno da sempre dei terremoti, e sanno perciò cosa occorra a prevenirne catastrofi. Ma i poteri territoriali pubblici dei territori sismici non hanno mai fatto niente a contrasto: anzi, hanno anch'essi sistematicamente realizzato edificazioni selvagge incapaci di reggere edifici, strade, ferrovie, ecc. Tutta la Turchia moderna è stata vittima pressoché da sempre di poteri militari o politici che mai si sono curati di prevenire gli effetti di terremoti, anzi, hanno lucrato alla grande su una generale speculazione edilizia e sull'altrettanto generale urbanizzazione selvaggia. Data questa realtà, date in specie l'ignavia e data la megalomania del Presidente criminale Erdoğan, ecco le decine di migliaia, a ora, di vittime e di feriti, ed ecco al lavoro di scavo intere popolazioni anche senza mezzi.

I morti e i feriti continuano ad aumentare: stime di geologi suggeriscono cifre di un ordine superiore. La scala Richter a livello 7,7 indica, d'altra parte, uno dei più tremendi terremoti della storia. Un secondo terremoto immediatamente successivo è stato a livello 7,4. Continua inoltre lo sciame di scosse minori.

L'epicentro delle scosse è la città di Maras, le città assieme a essa più colpite sono Adiyaman, Antep, Gaziantep, Kahramanmaraş, Malatya, Urfa, Diyarbakır, Adana, Hatay, Kilis, Adiyaman, Sanliurfa, Osmaniye: una popolazione di circa 18-20 milioni di abitanti.

Dichiara il Sindacato dei lavoratori pubblici, e dichiarano le Associazioni non-governative e le realtà politiche democratiche, oggetto sistematico di repressione, colpite da migliaia di incarcerazioni brutali di democratici, che il terremoto del 2020 era stato un grido di estremo allarme. Parimenti, sono anni che sindacati e associazioni non-governative mettono in guardia un Paese sismico abitato da edifici quasi tutti incapaci di stare in piedi. Erdoğan a suo tempo si occupò della costruzione di una propria reggia grandiosa, ricca di ori da tutte le parti, e le altre grandi spese della Turchia sono state quelle militari – la Turchia è la seconda potenza militare nella NATO. Solo nel 2022 essa ha speso per la difesa circa 12 miliardi di euro.

La Turchia è pari all'Italia sul piano della ricchezza storica. Parimenti, essa possiede i resti di attività umane che vanno da 10 a 12 migliaia di anni in poi. Grandissima parte di ciò sta ora svanendo. Rammento come reperti antichissimi siano stati recentemente sommersi da immensi invasi, formalmente destinati all'agricoltura, ma in realtà quasi solo al controllo militare dei territori di un sud-est che è curdo-arabo ed essendovi attivo il PKK – il Partito dei Lavoratori Curdi.

Quanto alla Siria, parimenti colpita, soccorsi alla popolazione russi e governativi coprono solo circa metà di territorio e popolazioni. Altri territori, tra cui il Rojava, gestito dalle formazioni del PYD, Partito dell'Unione Democratica – alleato organico del PKK – non dispongono di aiuti, se non di pochi volontari dall'estero che sono riusciti ad aggirare soldati siriani. Il Presidente della Siria Bashar Al-Assad opera, infatti, gli stessi sistemi di potere del turco Erdoğan contro le realtà politiche democratiche dissidenti.

ONU e OMS (Organizzazione mondiale della sanità) stanno premendo sul regime siriano affinché apra i confini turchi. Forse in questi giorni stanno ottenendo qualche risultato, pare che un primo convoglio ONU sia riuscito a entrare in Siria dalla Turchia (i due regimi sono di fatto in guerra, essendo la Turchia NATO e la Siria invece legata alla Russia).

Un territorio siriano minore ha insediamento militare USA, altri territori minori sono in mano a gruppi jihadisti. Ma l'insediamento USA non è incaricato di fornire aiuti alla Siria, essendo essa legata alla Russia; anzi, la Siria è oggetto di sanzioni USA dal 2011, e progressivamente queste sanzioni nel 2020 sono aumentate. Invece, i Paesi arabi stanno aiutando la Siria, lo stesso fa l'Iran, e lo stesso pure sta facendo la Germania.

Non siamo, ovviamente, che stare dalla parte sia della povera gente della Turchia che di quella della Siria. Parimenti, dobbiamo trovare il modo di sostenere, direttamente e indirettamente, le aree delle sinistre democratiche, prevalentemente curde, dove, invece, non sta ancora arrivando nulla.

La popolazione turca esprime da gran tempo una società civile enorme e di grande spessore politico e culturale, benché massacrata dal potere politico e militare. Ciò non va mai dimenticato nelle nostre considerazioni

Murat Cinar, giornalista. Poche ore dopo i terremoti migliaia di persone si sono recate alle postazioni fisse e mobili per donare sangue. Soprattutto nelle grandi città come Istanbul, Samsun, Eskişehir, Ankara, Izmir, Bursa si sono formate lunghe code per attendere il turno. Altra immagine commovente è stata registrata nell'aeroporto principale di Istanbul: centinaia di persone erano pronte a partire verso le zone colpite dal terremoto come volontari intenzionati a dare una mano alla protezione civile.

Anche nel potente mondo del sindacalismo sono state lanciate due grandi campagne di raccolta di beni di prima necessità e di sangue. Il Sindacato dei lavoratori rivoluzionari (DISK), cioè, il principale sindacato confederale della Turchia e il Sindacato dei lavoratori dell'impiego pubblico (KESK) hanno organizzato partenze da diversi angoli del Paese onde portare aiuti e volontari nelle zone colpite dai terremoti. Inoltre, l'Unione degli albi degli avvocati ha avviato una campagna di sostegno economico per i familiari degli avvocati morti durante i terremoti.

Infine, il mondo della politica extraparlamentare fin dalle prime ore del disastro ha lanciato appelli per la raccolta dei beni e sono partite migliaia di persone verso le zone colpite dal terremoto. Tra questi ci sono i Partiti Socialisti e Comunisti extraparlamentari, i sindacati di base, i collettivi politici e le associazioni femministe e LGBT.

Guai a chi tocca la micidiale Arcelor Mittal, ex ILVA, cioè, la più grande acciaieria d'Europa. Grottesca la posizione appena declinata dal Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso

Straordinariamente, questi ha dichiarato che il Governo non intende farsi carico delle redini di Arcelor Mittal: ma in questo senso, da un lato, un suo rifacimento tecnologico e un suo ridimensionamento, usando i pregressi copiosi aiuti pubblici e i denari sequestrati dalla Magistratura, dall'altro, una reindustrializzazione che comprenda pure portualità e logistica. L'avvelenatrice Arcelor, a sua volta, fornirà un cronoprogramma per il suo rilancio... e, da ridere, per la conversione ambientale. Insomma: raddoppiare il territorio dell'avvelenamento ambientale... attraverso la conversione ambientale.

E' sempre più chiara la qualità industriale di questo Governo: incompetenza, vaghezza, supponenza assolute. Grazie a Urso, quel tanto di reindustrializzazione fondata sul risanamento del territorio, che era stato imposto e sviluppato dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali, rischia semplicemente di sparire.

Felicissima Lucia Morselli, Amministratore Delegato di Acciaierie d'Italia, partner stretta di Arcelor, alla ricerca di qualcosa che la rilanci – a suo modo. Sua iniziativa: intanto, togliere di mezzo quattro stabilimenti ovviamente non tossici Sinac (sviluppo rurale); poi, sì al progetto di un rigassificatore nel porto di Taranto; poi, togliere di mezzo quel certificato di ARPA pugliese che

dichiara lo sfioramento del cancerogeno benzene in Taranto; poi, assegnare la responsabilità del benzene all'ENI (ARPA: Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale).

Parimenti, schiaffi in faccia da parte del Governo ai 750 operai arrivati da Taranto con le bandiere FIOM, UILM e USB, in sciopero e presidio davanti al Ministero per affermare che Arcelor Mittal se ne deve andare: “Arcelor se ne deve andare, non è idonea a una trasformazione che sani l'enorme territorio avvelenato, inoltre, ha creato solo cassa integrazione e licenziamenti, e nulla di buono dal punto di vista ambientale”.